

# La popolazione fiorentina si batte per salvare la sua città

## Il disastro della Biblioteca Nazionale e del patrimonio artistico

# Anni e miliardi per recuperare

# un'intera civiltà ora sepolta

### Ma il destino di migliaia di capolavori si decide nelle prossime 48 ore — Inesistenti gli aiuti delle autorità centrali — Per ora solo studenti e professori lavorano al recupero — Cento miliardi di danni — Forse perduti per sempre decine di migliaia di volumi — La nafta peggio dell'acqua

Dal nostro inviato  
FIRENZE, 8.

Si dice che il solo gruppo di cittadini i quali abbiano avuto in tempo utile dalla Prefettura di Firenze, l'annuncio della catastrofe che stava per abbattersi sulla città, siano i proprietari delle botteghe di Ponte Vecchio. Ed effettivamente, i grandi forni che l'acqua ha scavato dall'una all'altra parte del solido edificio, aprendosi il passo fra le finestre e le porte dei piccoli stands non presentano l'aspetto spaventoso che è comune a migliaia e migliaia di negozi fiorentini dove il soffice della piana ha scagliato con violenza inaudita contro le pareti, oggetti, mobili, mercanzie, riducendoli ad ammassi informi di rottami.

terzo dei «grandi formati» e dei Fondi Magliabechiano e Palatino. In condizioni disastrose vengono estratti i 500 mila opuscoli della «Miscellanea»: le pagine incolate una all'altra, le legature spappolate, le cartelle intrise di nota bituminosa.

tonomia universitaria che si sia verificata in Italia», mi dice con amara ironia il professor Eugenio Garin, preside della Facoltà di Lettere e direttore della Biblioteca.

Sono entrato col fango fino a mezza gamba nel Museo di Santa Croce. Del Cristo di Cimabue tutti sanno ormai tutto: ne è rimasta una pallida traccia. Ma dall'acqua che era penetrata fino a toccare il soffitto degli ambienti sono emerse tavole di primitivi completamente «sbollate» come si dice in termine tecnico: la loro superficie è una poltiglia onofia di grumi che a sfiorarla soltanto perderebbe ogni traccia di forma figurativa.

no a mano sulle rotelle era giunta dopo tre giorni sulla soglia del «pozzo librario» della Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università inabissata assieme a migliaia e migliaia di libri da una coltre d'acqua limacciata e buia che non li restituirà mai più.

Gli orafi di Ponte Vecchio hanno potuto salvare tutte le loro cose. Si ignora perché il medesimo avvenimento non fu diramato in modo più esteso. È da pensare che se esso fosse pervenuto almeno ai conservatori del Museo dell'Opera del Duomo, del Museo di Santa Croce e ai restauratori della Sovrintendenza alle Gallerie fiorentine, costoro avrebbero potuto certamente mettere al riparo capolavori d'arte il cui valore non soltanto storico e culturale ma anche finanziario, soprattutto in un'epoca di inflazione delle botteghe degli orafi di Ponte Vecchio. Si pensi al Cristo di Cimabue che giace ormai irrimediabilmente su certi cavalletti provvisoriamente piantati nel mare di melma tutta di lagante nel Museo di Santa Croce; si pensi ai 40 codici miniatissimi del XIV, XV e XVI secolo appartenenti al Museo dell'Opera del Duomo che sono stati ripescati in condizioni disastrose e in gran parte da considerare irrecuperabili.

Anche qui lo spettacolo è il medesimo: catene di studenti e di professori si passano i libri di mano in mano nell'attesa di un aiuto che non arriva.

Si è già molto parlato delle forme di Lorenzo Ghiberti e di Pisano staccate a forza dalle porte del Battistero e ricuperate fortunatamente nella melma, ma anche gli stipti bronzi delle porte del Battistero giacciono capovolti nel fango. E man mano che gli antichi portali delle piccole chiese dei quartieri fiorentini vicini all'Arno si vanno aprendo, l'elenco dei guasti cresce con inesorabile regolarità.

È che il tempo torna a presentarsi come il nemico principale dell'opera di soccorso e di diagnosi da parte dei tecnici. C'è un solo modo per batterlo: concentrare subito a Firenze tecnici e specialisti e consociati ad arricchire lo scarso manipolo di essi che il nostro bilancio per la difesa e la conservazione del patrimonio artistico ha saputo finora concedersi con avarizia pari alla stoltezza.

Non sarebbe il caso che il governo, il quale sembra avere burocraticamente classificato la catastrofe fiorentina come una catastrofe a livello dei sottosegretari e dei direttori generali, incaricasse il ministro Gui di venire personalmente a cercare di capire quale sia il passo decisivo da fare per compiere a tutta l'Amministrazione delle belle arti nel nostro paese?

La Biblioteca Nazionale centrale «era» la più importante ed efficiente d'Italia

Perdiamo un inestimabile patrimonio bibliografico

Il danno per la cultura italiana, per lo sviluppo degli studi e delle ricerche, provocato dalla perdita di questi volumi, è davvero essere enorme. Le notizie sono ancora confuse, frammentarie e vogliamo conservare, ancora, un po' di speranza, ma le notizie finora pervenute, purtroppo, non autorizzano nessuno ottimismo. Non molti, per esempio, sanno cosa significherebbe la perdita di fondi come il Magliabechiano e il Palatino, che, a quanto si sa, sono stati completamente sommersi. Si tratta dello «scheletro» per così dire, di quella che «ora», la maggiore e più efficiente Biblioteca italiana.

Non solo, però, per il probabile, grave (speriamo non irrimediabile) deterioramento di questi fondi preziosi. L'alluvione che ha colpito la Biblioteca di Firenze deve essere considerata una vera e propria catastrofe. Con la Biblioteca Nazionale (ancora praticamente chiusa al pubblico), quella di Firenze — peraltro più ricca e meglio organizzata — era una Biblioteca nazionale centrale, e cioè, raccoglieva e conservava, ricevendo automaticamente in base alla legge sulla stampa, tutto ciò che si pubblicava in Italia, arricchita e aggiornata di continuo il suo già immenso patrimonio bibliografico, curava l'acquisto delle più importanti opere straniere.

La Biblioteca Nazionale di Firenze, una delle più ricche e attrezzate d'Europa, in modo particolare per gli studi storico-politici, ha ricevuto l'offesa maggiore. Il tolto che prelevano l'ingresso e il piano terreno del famoso edificio è esaltante: l'acqua li aveva erosi con violenza ed era penetrata fin nelle viscere dei sotterranei colmi di libri. Sul scale che portano al primo piano, catoste di volumi imbastiti di melma e di nafta si accumulano in attesa di essere trasportati altrove via via le catene di studenti e di soli, passandosi di mano in mano. Li estraggono dai fondi dei cosiddetti «pezzi librari».

Il fondo magliabechiano prevedeva il suo nome da Antonio Magliabechi, un ex garzone di gioiellere, fiorentino dal carattere bizzarro, colerico e scortoso, il quale, a quarant'anni, nel 1673, riuscì a dedicarsi interamente agli studi. Il grande di Tosca, Cosimo III dei Medici, gli affidò la custodia della grande, famosa Biblioteca Palatina (che comprendeva, innumerevoli fonti essenziali per la conoscenza della civiltà rinascimentale). Alla Palatina, appunto, e nella sua casa, Antonio Magliabechi passò tutta la vita, solo, trasandato (il suo carattere misantropo era accentuato da una deformità fisica), in mezzo a catoste di libri che accumulava e catalogava con una accuratezza quasi feroce. Esh

Il tempo torna a presentarsi come il nemico principale dell'opera di soccorso e di diagnosi da parte dei tecnici. C'è un solo modo per batterlo: concentrare subito a Firenze tecnici e specialisti e consociati ad arricchire lo scarso manipolo di essi che il nostro bilancio per la difesa e la conservazione del patrimonio artistico ha saputo finora concedersi con avarizia pari alla stoltezza.

Non sarebbe il caso che il governo, il quale sembra avere burocraticamente classificato la catastrofe fiorentina come una catastrofe a livello dei sottosegretari e dei direttori generali, incaricasse il ministro Gui di venire personalmente a cercare di capire quale sia il passo decisivo da fare per compiere a tutta l'Amministrazione delle belle arti nel nostro paese?

Non è nessuno di vertici delle responsabilità politiche e amministrative del Paese ha esattamente compreso di quale rilevanza sia il colpo subito dal patrimonio librario fiorentino. Se possono in qualche modo spiegare le ragioni del primo tentativo di procedere di questa perizia, in nessun modo sarebbero perdonabili, a partire da oggi, ritardi o limitazioni di mezzi, di fondi e di personale da destinare in misura decisiva in questa direzione.



FIRENZE — Quattro monaci di Grollaferrata, esperti di ricostruzione di antichi manuali, tentano di salvare i preziosi manoscritti nei sotterranei della Biblioteca Nazionale (Telefoto AP - «L'Unità»)

A Firenze l'«organizzazione ufficiale» tarda ancora a mettersi in azione cinque giorni dopo la piena

# Funziona solo il soccorso popolare

## L'azione dei Comitati di Partito e delle Case del Popolo - Cresce il malcontento per l'evidente incapacità delle Autorità centrali ad affrontare i problemi - I fiorentini costretti a fare da soli? - Una serie di «proposte eccezionali» avanzate da un comitato unitario (PCI-PSIPSI-DC-PLI) - Dalle strade sale insopportabile il lezzo dei rifiuti e degli animali morti - Dove sono i lanciapiamme?

(Dalla prima)

scinali, gruppi di cittadini hanno utilizzato natanti militari e persino un grosso anfio che, per dirla con l'espressione furbesca di chi me l'ha raccontata, avevano «preso in prestito all'esercito». E' soltanto in questo modo, senza badare molto alle sottigliezze, che qualcosa può essere fatto tempestivamente quando il caso lo richiede. Così l'aiuto diviene efficace. Sebbene, col trascorrere delle ore, il soccorso disponga di mezzi sempre più imponenti (anche stasera dal nord e dal sud sono giunte nuove colonne militari e di vigili del fuoco), le insufficienze sono sempre macroscopiche.

Il malcontento cresce. Oggi nelle vie di Santa Croce gruppi di donne hanno protestato contro la mancanza dei più elementari aiuti: a San Frediano, Gavignano e Isolotto, cioè nelle borgate di oltre Arno che comprendono quasi un terzo della popolazione fiorentina, fino a ieri sera praticamente irrivisti sono stati gli aiuti della Prefettura. Eppure sono fra le zone più colpite: a San Frediano, una quantità d'acqua e a San Frediano come danni economici.

A tarda sera si è appreso che duemila alluvionati della zona di San Mauro a Signa sono stati salvati dai mezzi dell'esercito e dei vigili del fuoco: ancora 320 persone devono essere soccorsi. Qui sono concentrate centinaia di botteghe d'orafi, ferraioli, mobiliari, corciali (quelle dei famosi prodotti artigianali fiorentini) e sono tutte distrutte e sepolte da un mare di fango. Nelle strade si spronano nella melma fin sopra la cavaglia, quando non è peggio e le condizioni igieniche stanno diventando insostenibili.

I cittadini d'oltre Arno, così, anche l'assistenza se la stanno organizzando da sé, con il valido aiuto degli organismi democratici. Spontaneamente han-

za, profonda almeno tre metri. Poi noi verremo, caricheremo le bestie su camion e le trasporteremo fino alle buche. Occorre molta calce viva: guai se si interverrà senza averne cosparse di calce viva! Il punto è questo: bisogna sotterrarle a modo e non a vanvera, per non provocare inquinamenti delle falde acquifere sotterranee.

Per fortuna, l'iniziativa individuale risolve tante cose.

«Non c'è nessuno che si dispera a Firenze», mi ha detto un cittadino. C'è solo gente che lavora e chiede di poter essere messa nella condizione di lavorare ancora di più e meglio, in modo da sanare al più presto almeno i guasti più importanti. I parlamentari fiorentini, insieme con altri della regione, si sono riuniti in un locale della Prefettura (erano comunisti, socialisti, democristiani e liberali) ed hanno collettivamente deciso due cose: l'invio di un telegramma al Presidente del Consiglio e l'immediata elaborazione di una bozza di «proposte eccezionali» per Firenze. Il telegramma afferma che i parlamentari della circoscrizione Firenze-Pistoia, rappresentanti di tutti i partiti, di fronte «alla gravità della situazione civile, sociale e produttiva» della città, chiedono interventi adeguati per la sistemazione degli alluvionati (alcune case crollano o sono in pericolo di crollare, fra l'altro); per garantire a tutti l'occupazio-

zione; per una totale esenzione fiscale; per la concessione di crediti bancari e di mutui alle aziende artigiane, commerciali, industriali ed agricole e la conservazione dei fidi in atto. Inoltre, sempre nel telegramma a Moro, essi preannunciano la stesura di richieste eccezionali «dato il posto che Firenze occupa in Italia e nel mondo». La bozza di queste «richieste» verrà immediatamente elaborata da un comitato composto da quattro deputati: Fabiani (PCI), Vedovato (DC), Pucci (PLI) e Maier (Partito unitificato).

L'aspetto della città, anche nelle zone più ripulite, è sempre desolato. Polvere rossa nella strada dell'estrema periferia non alluvionata; una spanna di fango viscido sotto Ponte Vecchio; il Battistero con le porte spalancate e i soldati che liberano l'interno di tutte le panche sconquassate; passanti infangati dalla testa ai piedi; code per l'acqua: code per gli alloggi; code per un chilo di pasta; code per ottenere il buono per i medicinali; soldati che disciplinano il traffico (dove c'è); carabinieri armatissimi che sorvegliano le banche; ricerca affannosa di fiammiferi (diventati rarissimi); montagne di libri a pezzi davanti alle librerie; pompe e idrovore che sputano per la strada milioni di litri d'acqua sporca; ambulanze che corrono a sirene spiegate; mezzi militari, carri dei pompieri. E fetore. Un fetore che diviene sempre più insopportabile.

Transitivo per Borgo San Lorenzo, a due passi dal Duomo, oggi pomeriggio. Due carabinieri sbarravano la strada a tutti. «Perché?». «Stanno svuotando una macelleria: non ci si può avvicinare». E' cosa normale. Ieri in città sono stati recuperati 200 quintali di carni alterate e sotter-

rali dopo essere stati cosparsi di calce viva. Oggi, alle Cascine, si sta lavorando per portar via cavalli dall'ippodromo (300 carogne finora), animali vari dello zoo (anche una cammella fra quelli uccisi dall'acqua) e bestiame vario che si trovava nelle stalle della Facoltà agraria e dell'Istituto tecnico agrario e non ha potuto essere messo in salvo. In un altro quartiere della città si stanno invece sgomberando le celle frigorifere dei mercati centrali che, al momento dell'allagamento, erano piene di carne, di pesce e di pollame, ma non si sa come distruggere rapidamente decine e decine di quintali di prodotti ormai intrufolati andati perduti nei mercati generali.



FIRENZE — Una lunga fila di cittadini attende di rifornirsi d'acqua potabile da una autocisterna in piazza della Signoria (Telefoto AP - «L'Unità»)

«E i lanciapiamme? Si fa un gran parlare dei lanciapiamme: ce ne vorrebbero parecchi in modo da sterminare le carogne e quindi sterilizzare. Poi sarebbe anche più agevole portar via i resti. Ma i lanciapiamme sono arrivati soltanto ieri: sono sette e, nella prima giornata, hanno funzionato per modo di dire: uno su sette. I cento soldati (più alcuni volontari) che sono stati messi a disposizione dell'ufficio del veterinario provinciale, muniti di pochi camion e di qualche cingolo, si trovano davanti ad un grande lavoro: «Almeno tremila sono i capi grossi di bestiame che ci sono stati segnalati — ha detto il veterinario provinciale —. Finora ne abbiamo recuperati un migliaio». Poi ci sono i maiali, i polli, i conigli, i cani e i gatti e tutti quegli animali morti di cui si ignora ancora la presenza. Si farà in tempo a ripulire per bene la città e le borgate prima che qualche nuovo guasto esploda? Il presidente dell'Amministrazione provinciale, Gabbuggiani, mi ha detto stamattina che, ora, la situazione igienico sanitaria è quella che preoccupa di più. «Ci sono troppe fonti di pericolo dappertutto, le popolazioni si trovano guai, le popolazioni particolarmente indifese e le attrezzature mediche e sanitarie ovviamente ce le fanno appena appena ad affrontare l'attuale emergenza. Cosa avverrebbe se si verificasse una epidemia?». Il presidente Gabbuggiani, anche per questa assillante preoccupazione (oltre che per un primo inventario dei danni subiti dalla provincia e per il coordinamento degli interventi) ha invitato tutti i sindaci dei comuni fiorentini ad un incontro presso la sede dell'Amministrazione provinciale. La riunione avverrà giovedì mattina alle dieci.

Ma il destino di migliaia di capolavori si decide nelle prossime 48 ore — Inesistenti gli aiuti delle autorità centrali — Per ora solo studenti e professori lavorano al recupero — Cento miliardi di danni — Forse perduti per sempre decine di migliaia di volumi — La nafta peggio dell'acqua